

## Risonanze del pellegrinaggio in Terra Santa

Carissime sorelle,

alcune di voi mi hanno espresso il desiderio di ricevere un'eco del nostro pellegrinaggio in Terra Santa, in occasione degli Esercizi spirituali.

Lo faccio volentieri, anche se non è possibile comunicare pienamente un'esperienza così profonda. Provo al tempo stesso un senso di rammarico perché la maggior parte di voi non potrà sperimentare direttamente tale ricchezza spirituale.

Vorrei però che tutte aveste la certezza di essere state ricordate in ogni luogo visitato e di essere state affidate alla bontà materna di Maria perché con Lei vi sia più facile gustare l'intimità con Gesù. È questa la via unica e sicura per comprendere maggiormente la Parola e divenirne trasmittitrici entusiaste alle numerose giovani a cui siete mandate.

Abbiamo vissuto un'esperienza vera di comunità nel suo consolidarsi giorno per giorno fino a giungere a quell'unione profonda che solo in Cristo Gesù può sussistere. Ci sentiamo, come Consiglio, "comunità" che la Volontà di Dio ha costituito attraverso la vostra mediazione, care sorelle, mediazione espressa dalle Capitolari.

Sentiamo quindi che non viviamo mai nessun evento da sole, ma sempre unite a tutte voi, e con voi oggi percorriamo quel cammino che ci rende comunità felici di essere del Signore e quindi desiderose di comunicare la gioia della Buona Novella, aprendoci a tutti in solidarietà, con particolare attenzione ai più poveri.

Vorrei che tutte poteste realizzare nelle vostre comunità l'esperienza da noi vissuta in Terra Santa, ripercorrendo le pagine del Vangelo e sentendo risuonare nella vostra terra la Parola di Gesù, realmente vivo tra noi con Maria, la Madre.

Il vostro potrà essere un pellegrinaggio che lo Spirito Santo non mancherà di rendere efficace per ognuna di voi e per tutte le comunità.

Se il "Gesù storico" infatti è vissuto nella Palestina duemila anni fa, in una precisa famiglia, in un determinato contesto, Egli non è meno vivo ora, come Risorto, come Persona reale non più limitata a un luogo ristretto né in un tempo che finirà.

Il suo insegnamento, incarnato nel contesto storico geografico culturale della gente del suo popolo, è essenziale. E proprio per la sua essenzialità è riuscito a giungere fino a noi, intatto e appassionante; per questo ci interpella fortemente oggi, in ogni luogo. È una spinta che ci deve portare ad agire di conseguenza.

Il Vangelo perciò, approfondito, condiviso in comunità, tradotto quotidianamente in vita, può farci vivere l'esperienza di un cammino in Terra Santa, santificando il luogo in cui abitiamo perché Gesù vive dentro di noi, in mezzo a noi, specialmente nei piccoli, nei poveri, negli ultimi.

Egli, attraverso la sua Parola, vuole entrare nella nostra vita, e ci chiede di fargli spazio nella piccolezza del nostro cuore: Egli vuole fare di noi un capolavoro per la gloria del Padre. Ci domanda soltanto di fidarci di Lui, anche quando facciamo esperienza della nostra debolezza, dello stesso peccato.

Gesù di Nazareth è il Gesù Risorto, vivo: siamo convinte, consolidando la nostra fede. Senza la fede infatti il percorso su quelle strade, che ancora oggi vedono la guerra, l'odio, la violenza, la convivenza di religioni diverse che, pur appellandosi allo stesso Dio, si contendono palmi di terreno, non dice nulla. Soltanto le persone semplici, ricche di fede, sono "pellegrini" che godono pur nella fatica del cammino e si salutano con gioia come fratelli conosciuti da sempre.

Gli scienziati in genere potranno ammirare il succedersi nel tempo di epoche storiche meravigliose, ma rimarranno indifferenti, non toccati nel profondo del loro cuore. Senza una fede viva anche lo studio del Vangelo può rimanere lettera morta. Ripetiamo perciò spesso: «Signore, aumenta la mia fede! Aiuta la mia incredulità».

Chiedo a Maria, la Madre con cui abbiamo percorso il nostro pellegrinaggio, di poter comunicare attraverso queste povere parole – aiutata dalla riflessione comune delle Madri – un messaggio che vi aiuti a vivere più gioiosamente, gustando sempre più la certezza della presenza viva di Gesù.

Con Lei andiamo ovunque pellegrine della fede, portatrici di amore. Maria, attenta alla voce dello Spirito, nello stupore delle meraviglie che Dio sta operando in Lei, è là nella *grotta dell'Annunciazione a Nazareth* e ci parla del suo "sì" che si traduce immediatamente in servizio.

La vediamo percorrere – piena di vita e di grazia, custode del grande mistero – la lunga strada che la porta ad *Ain Karem*.

Con Lei cantiamo il *Magnificat*, unendoci in un solo coro per celebrare

le grandi opere che Dio sta compiendo in noi. Il cantico – scritto nelle principali lingue dell'Europa, dell'America, dell'Asia e dell'Africa – ci invita a penetrare meglio il senso della cattolicità della Chiesa e ci stimola a pregare per l'unità dell'Istituto che si esprime nella molteplicità delle forme, ma che vuole essere un unico canto di grazie al Padre, perpetuando nel tempo la riconoscenza di don Bosco.

Il servizio che Maria presta con gioia alla cugina Elisabetta continua nella *casa di Nazareth* là dove, con Giuseppe e Gesù, per lunghi anni vive nella semplicità di una famiglia operaia, povera e dignitosa, sempre attenta però ai bisogni dei vicini.

Maria condivide con le donne del suo popolo la stessa vita. Per questo ci pare quasi di vederla scendere alla fontana ad attingere acqua o camminare sulle stesse strade.

In Lei scorgiamo tutte le FMA che, nella concretezza del quotidiano, servono le sorelle e i poveri con semplicità e gioia, senza altra ambizione che quella di rendere felici gli altri.

Quante immagini di sorelle ci sono state presenti in quel momento e il nostro grazie si ripeteva: «Signore, ti benediciamo perché riveli la tua grandezza e la tua verità ai piccoli e ai semplici». «Grazie per la vita di tante sorelle di cui tu solo conosci il segreto del cuore e che, come Maria, servono nella santità del quotidiano e sostengono, con la loro vita, il cammino dell'Istituto».

A Nazareth entriamo nelle case di tutte le nostre famiglie, ringraziando il Signore per quanto ci ha donato: famiglie semplici, unite, laboriose come la Famiglia di Nazareth. Ma non dimentichiamo tanti focolari divisi, e per tutti imploriamo dalla santa Famiglia conforto, unione, capacità di amore gratuito.

Come non fermarci però con il trepido stupore dei pastori a contemplare Maria nella *grotta di Betlemme*, in adorazione del Figlio di Dio, il suo Figlio nato nella povertà, ma a cui gli Angeli cantano il *Gloria*?

Ai pellegrini che, con fede e devozione baciano la stella che ricorda la nascita del Redentore, gli Angeli ancora oggi ripetono «Pace in terra agli uomini che Dio ama».

E Maria è lì ancora a implorare questa pace per tutte le nazioni in guerra, per quelle che vivono oggi nella sofferenza l'odio tra fratelli che si combattono.

Maria ci aiuti a essere portatrici di amore sempre. E l'amore, con cui ci accogliamo vicendevolmente, si irradia attorno a noi e sia segno dell'amore del Padre che invita all'unità, alla pace dei cuori.

Insieme a Maria percorriamo ora la Palestina, dalla verde Galilea al deserto di Giuda.

Con Lei *mettiamoci alla scuola di Gesù* nella volontà di ascoltare la sua voce che sembra riecheggiare tuttora nella Sinagoga di Cafarnaò, lungo le varie strade, sul lago di Tiberiade, sui monti del Tabor, delle Beatitudini, degli Ulivi e del Calvario. Ascoltiamo le sue parole alle folle e cerchiamo di cogliere i suoi gesti di amore verso le singole persone, e la sua chiamata che richiede il nostro ascolto.

Maria ci insegna che *l'ascolto della Parola* esige:

\* *Il profondo silenzio* che l'esperienza del deserto illumina tanto efficacemente. I quaranta giorni, passati da Gesù nel deserto di Giuda prima di iniziare la sua missione, parlano della capacità di rinuncia, di spogliamento e insieme della necessità di vivere solo, nell'intimità della vita trinitaria, la sua vita divina per poter essere la vera Parola che dà vita. Il deserto fiorirà: è evidente!

Quanto sarebbe importante per la nostra vita apostolica recuperare questa capacità di silenzio interiore, questa gioia del nulla possedere per poter penetrare la Parola da annunciare.

Il nostro deserto interiore, nell'aridità che a volte sconvolge il cuore, non potrà fiorire con Gesù?

\* *La prontezza della risposta* al suo «Vieni! Lascia tutto».

La sua voce risuona sul lago di Tiberiade ai pescatori, al banco delle gabelle di Levi, a Gerico con Zaccheo. E tutti dicono subito con gioia il loro «sì». La nostra risposta quotidiana alla sua voce deve essere coerente al primo «sì»; per questo chiediamo per tutte l'aiuto di Maria perché non abbiamo a tentennare, a fermarci con timore per la strada nei dubbi, nelle incertezze, nell'oscurità. Che non succeda a nessuna di «allontanarsi triste» perché non sa più rispondere allo sguardo di amore di Gesù e sente troppo duro il suo linguaggio. Facciamo nostra la parola di Pietro che sembra risuonare ancora oggi in quella terra: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!». E insieme chiediamo a Gesù di parlare ancora al cuore di tante giovani e aiutiamole con il nostro umile ascolto e la coerenza della vita.

\* *La fiducia incondizionata* perché Gesù ripete anche a noi, come ai discepoli sul lago: «Non temete: sono Io!».

Quanto parla della presenza di Gesù il lago! Dalla pesca miracolosa che richiede soltanto fede nell'obbedire alla sua Parola, alla calma delle acque dopo la più forte tempesta. È sempre Lui, il Signore! Non possiamo temere, se ci fidiamo totalmente di Lui.

\* *La certezza di trovare il segreto della gioia vera.*

È sul monte delle Beatitudini che si coglie tutta la profondità del messaggio evangelico: meraviglioso, ma estremamente difficile. Eppure se non penetriamo questo messaggio, se non sentiamo che la Parola di Gesù ascoltata con il cuore dà forza e vita, non potremo mai gustare la vera gioia né esserne trasmettitori.

È tutto qui il senso della rivoluzione evangelica che può cambiare il mondo. E noi dobbiamo diventare vere «rivoluzionarie» per salvare le nostre giovani oppresse da mille mali.

Con Maria, «beata perché ha creduto», perché conservava nel cuore le parole di Gesù, viviamo le giornate in *Gerusalemme*: dal Cenacolo al Getsemani e sulla via dolorosa fino al Calvario.

Nel *Cenacolo*, spoglio ormai di tutto, ridotto a una semplice stanza perché i cristiani non possono prenderne cura oggi, si può fare la più forte esperienza di quanto dovette provare il Cuore di Gesù nell'ultimo «addio» ai suoi, durante l'istituzione del grande sacramento dell'amore.

Vedeva forse Gesù in quel momento anche la nostra poca fede nel preparare il cenacolo del nostro cuore per accoglierlo, la trascuratezza nel visitarlo nel Tabernacolo, luogo in cui ha voluto rimanere per continuare il suo dono perenne di amore?

L'amore di don Bosco e di madre Mazzarello per l'Eucaristia che cosa avrebbe suscitato in loro, se si fossero trovati a visitare quel luogo oggi? Invochiamo la grazia di comprendere un po' di più questo mistero di amore, di saper trasmettere alle nostre giovani, a quanti avviciniamo una fede più forte nella presenza di Gesù nell'Eucaristia. Non c'è vita cristiana senza vita eucaristica. Ma l'abitudine, per noi, la limitata catechesi che diamo alla nostra gioventù, la superficialità con cui si vive oggi sono elementi che scanzano alla base la fede dal cuore dei credenti. E le conseguenze le tocchiamo con mano. Rileggiamo il discorso di addio pronunciato da Gesù nel Cenacolo e cerchiamo di penetrarlo per tradurlo in vita. Giovanni ce ne dà una versione tanto completa che racchiude quanto sarebbe sufficiente per cambiare la nostra vita. Lì troviamo il segreto *dell'unità*.

Nella preghiera al *Getsemani*, unite al profondo dolore di Gesù che, abbandonato dai suoi, ripete nell'angoscia profonda dell'agonia il suo *fiat*, siete tutte voi, care sorelle, nei vostri momenti di dolore fisico, morale, spirituale; lì Gesù vive la solitudine, l'abbandono, la paura: tutta la passione gli è davanti.

Egli tre volte supplica il Padre di liberarlo, se è possibile; cerca la compassione degli apostoli, ma nessuna risposta. Il «se è possibile, passi da me questo calice» ci fa sentire Gesù presente in noi nei momenti di sofferenza più profonda.

Non siamo mai sole a soffrire! Inoltre abbiamo la certezza che il dolore ha un suo forte significato e un valore immenso se Gesù lo ha voluto sperimentare. Con Lui soltanto, con la forza che Egli ci dona se la chiediamo con fede, possiamo dire: «Padre, non la mia, ma la tua volontà si compia!».

Quante sorelle vivono così il dolore, offrendolo in unione con Gesù per la salvezza del mondo!

Il nostro grazie è per tutte voi che soffrite, che gemete sotto il peso di un dolore grande, a volte noto a Dio solo; che siete immobili nel letto di una lunga malattia. Per tutte voi chiediamo la forza morale, la presenza di Gesù, il conforto di un Angelo e la certezza che la sofferenza sarà di aiuto a quanti non sanno vincere le tentazioni e si allontanano da Gesù, attratti da altri miraggi o anche perché si lasciano vincere dal sonno e non sanno più ascoltare la voce di amore del Maestro.

Ci troviamo ora sulla *via dolorosa che dal Getsemani porta al Calvario*: percorriamola con Maria e con le donne, unendoci al loro amore, nella consapevolezza che solo la delicatezza di un cuore di Madre può penetrare nel cuore di chi soffre.

Lungo la salita al Calvario c'è una folla che guarda con indifferenza; c'è chi impreca e chi guarda con un senso di compassione sterile perché non comprende il significato di un'offerta quale è quella di Gesù.

Oggi ancora Egli passa accanto a noi nella situazione penosa di tanti poveri, nell'abbandono di milioni di bambini che muoiono di fame, nella sofferenza di tante giovani sfruttate, nei mille dolori del mondo. Il messaggio di quella via dolorosa è quanto mai attuale. In quale categoria ci possiamo mettere noi?

Chiediamo a Maria di ottenerci un cuore come il suo, capace di condividere il dolore di chi soffre e pronto ad andare fino alle conseguenze estreme a cui sono esposti coloro che si mettono dalla parte dei condannati, dei deboli, dei rifiutati dalla società del benessere.

E là sul *Calvario*, ove si consuma il sacrificio supremo di Gesù, c'è ancora Maria. A Lei affidiamo tutte le madri sofferenti, tutte le donne del mondo, specialmente le "mamme coraggio", coloro che sanno portare il peso di maternità a volte tanto dolorosamente provate.

A Lei chiediamo il dono di comprendere il significato della maternità spirituale che ci mette accanto alle giovani di qualsiasi categoria per aiutarle nella loro crescita serena e dignitosa di donne complete.

Ma, a pochi passi dal luogo della crocifissione di Gesù, ecco il *Sepolcro* vuoto, una tomba che non ha visto la corruzione del corpo. E sono ancora le donne a essere a noi presenti, le prime testimoni della risurrezione di Gesù, coloro alle quali Egli consegna il messaggio più importante da portare ai fratelli.

È quanto oggi ancora dice Gesù a noi: «Siate messaggere della Buona Notizia; gridate a tutti la gioia della Risurrezione! Gridatelo con la vostra vita perché gli altri credano, contagiati anche dalla vostra fede. Ditelo a quanti dubitano: Cristo è veramente risorto! È oggi vivo in mezzo a noi!».

Là, con la forza dello Spirito Santo, è iniziata la Chiesa.

Cristo ci appare *nuovamente nel Cenacolo* per confermarci nella fede come fece con i discepoli timorosi, perché potessero proclamare la beatitudine di coloro che credono senza vedere.

Lì nel Cenacolo *lo Spirito* è sceso sugli Apostoli e ha reso testimoni coraggiosi davanti al mondo coloro che pure avevano conosciuto incertezze e paure.

Lì la Chiesa ha trovato la via dell'unità nel rispetto delle diversità. Lo Spirito Santo l'ha resa capace di parlare a tutti gli uomini. E Maria è presente, Lei la prima discepola, la Madre della Chiesa.

La nostra preghiera per tutti i credenti in Cristo ci mette in comunione con il mondo intero. Sotto l'azione dello Spirito Santo disponiamoci noi pure a cercare insieme vie di comunione, nella fiduciosa certezza che il Risorto è con noi e ci dona la pace.

L'apertura a tutti i fratelli, l'accoglienza anche dei lontani è l'ultimo invito che *Pietro ci lascia a Giaffa*. Lo Spirito lo manda a portare il messaggio ai pagani aprendo così un nuovo cammino; si allargano gli orizzonti; l'universalità della Chiesa diviene realtà.

Lì sgorga spontaneo il nostro grazie per il Papa, per la Chiesa, nella gioia di sentirci cattoliche, cioè con un cuore aperto al mondo intero. È l'invito missionario racchiuso nella forza carismatica del dono dello Spirito all'Istituto. La nostra risposta umile e trepidante si unisce a quella di Pietro e ripete: «Signore, tu sai che io ti amo: ecco, mandami!». Anche per noi risuona così la voce del Buon Pastore: «Pasci le mie pecorelle: i fanciulli, i giovani, i poveri».

Terminato il nostro comune pellegrinaggio, care sorelle, chiediamo a Maria di accompagnarci ancora ogni giorno perché, gustando la

presenza di Gesù nella Parola e nel Pane, ci sentiamo trasformate sempre più in annunciatrici gioiose della sua Risurrezione.

Ascoltiamo la parola della Madre a Cana: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*»: vivete cioè il Vangelo nella sua integrità, senza nulla togliere, anche quando esso può sembrare troppo esigente. Maria ci aiuterà: è l'Ausiliatrice!

Sono brevi riflessioni, care sorelle, che non possono esprimere quanto si può sperimentare, ma che vogliono stimolarci a un approfondimento del Vangelo, la "novità" che ogni giorno ci rende creature nuove.

E concludo invitandovi a chiedere al Signore la grazia di poter incontrare sul nostro cammino sacerdoti ricchi di Dio, capaci di farci penetrare nel suo mistero di amore. Così è stato nel nostro pellegrinaggio in Terra Santa, in cui siamo state accompagnate da un vero figlio di don Bosco, tanto competente quanto fraterno, tanto profondo quanto capace di trasmetterci le grandi verità della Fede.

A me si uniscono oggi le Madri che con voi condivideranno, nei vari incontri, la ricchezza che portano in cuore.

Insieme ora vi auguriamo di vivere in pienezza di fede e di gioia le varie ricorrenze mariane e salesiane del mese di agosto.

Roma, luglio-agosto 1993